

BANDINELLI VA VELOCE

Luca Vitali

L'assessore alla Cultura e al Tempo Libero di Gambettola si schiarì la voce, bevve un sorso d'acqua e ne approfittò per dare un'altra occhiata alla sala. La situazione non accennava a cambiare, stava perdendo il suo tempo. Calcolò che ci fossero non più di 5, 6 cittadini votanti. Avrebbe dovuto riflettere: a 75 anni di distanza, quanti parenti-votanti avrebbe potuto coinvolgere...era stato stupido. Continuò a recitare la sua parte:

- Caporal maggiore Bandinelli, anche con lei oggi l'Amministrazione Comunale di Gambettola cerca di squarciare il velo dell'oblio che ha impedito alle nuove generazioni di conoscere gesta, eroismi e sofferenze dei soldati italiani nei due anni passati nel campo di prigionia di Kostrzyn.”

Prese la medaglietta e passò il nastrino intorno al collo del Bandinelli. Stava armeggiando per districare medaglia e tubicino dell'ossigeno, quando lo scricciolo li davanti ebbe una reazione inaspettata: gli afferrò la mano e la tenne stretta al petto; l'altra mano calò lentamente la mascherina dal volto scarno e martoriato.

- Ma tu lo sai come sono tornato a casa da Kostrzyn, eh? Lo sai? Non lo sai. Vuoi che te lo dico, eh?

L'assessore aveva lo sguardo sbarrato, la bocca aperta in una smorfia di incredulità. Il Bandinelli gli stringeva ancora la mano e non dava segno di volerla mollare. La badante, lì accanto, era in allerta ma si guardava bene dall'intervenire, vecchietti e badanti in fondo alla sala erano improvvisamente diventati attenti.

- Lo sai quanti chilometri ci sono tra Kostrzyn e Gambettola eh? 1229 chilometri, ci sono. E lo sai quanti giorni ci ho messo per tornare a casa, quando i tedeschi sono scappati dal campo? 18 giorni ci ho messo, 18. Ho fatto 70 chilometri al giorno, con le scarpe rotte, senza lacci... 70 chilometri al giorno.

Il Bandinelli si interruppe, la sua mano tremolante sempre serrata su quella dell'assessore.

- Veramente, eravamo in due a scappare da Kostrzyn ... l'altro non lo conoscevo, quelli della baracca 27 non li facevano mai uscire... comunque vedo che questo viene insieme a me lungo la strada, e dopo un giorno facciamo tutti e due le stesse cose, cerchiamo la frutta, rubiamo patate nei campi, dormiamo vicini, ci diamo l'allarme se vediamo qualche soldato... non parliamo mai... non c'era niente da dirci. Dopo quattro giorni, siamo fortunati: davanti a una casa vediamo una bicicletta da donna, vecchia, le gomme sgonfie; ci guardiamo intorno, non vediamo nessuno, io salgo sopra e scappiamo via, io in bici e lui di corsa dietro. Dopo un chilometro mi fermo e lui mi raggiunge, tutto sudato. Da quel giorno ci diamo il cambio, uno in bici, l'altro a piedi, e poi cambio ... non andiamo veloci, la bici è vecchia e piccola... però ci si stanca di meno così...

L'assessore approfittò della pausa per cercare di riprendere il controllo della situazione.

- Veramente molto interessante, signor Bandinelli, e quindi siete tornati in Italia in questo modo, pedalando e camminando. Grazie della sua preziosa testimonianza, e ora vorrei chiamare sul palco...

- Io non ho finito, tu non hai capito niente, fammi raccontare – lo interruppe il Bandinelli con forza, alzando la voce.

L'assessore si arrese, rassegnato. Sarebbe finito tutto presto, comunque.

- Dopo tre giorni, eravamo stanchi morti. Passiamo per un paese distrutto dai bombardamenti, di notte per non farci vedere; quello all'improvviso si ferma, scompare dietro una casa e torna reggendo una bicicletta. Era da uomo, bellissima, quasi nuova, anche con la pompa. Andiamo via dal paese con le due biciclette, tutti contenti: avevamo finito di camminare. Abbiamo cominciato a pedalare tutti e due, quello con la nuova bici doveva sempre aspettare l'altro; ci davamo il cambio ogni 3-4 ore. Dopo due giorni, in Austria, sono cominciate le salite. Solo che quell'altro era più debole di me, sempre stanco morto, soffriva tanto e si doveva fermare sempre, aveva la diarrea, il sellino gli faceva sanguinare le emorroidi ...

Il caporal maggiore si fermò un attimo a contemplare il ricordo, una smorfia strana sul viso.

- Insomma, io quasi sentivo aria di casa, mi ero stancato, non era colpa mia se lui stava male e c'erano tutte quelle salite..., gli avevo dato la bici migliore ma lui si fermava sempre, tutto dolorante... un giorno in montagna, abbiamo superato un paesino, lui si ferma, dice che gli sanguina il sedere, che si deve riposare, si butta sotto un alberello e dopo due minuti è lì che dorme... io non ci ho visto più, mi ero stufato, era una palla al piede... stavo lì a pensare che fare quando sento il rumore di un motore, era un camion che stava venendo su per i tornanti dietro di noi. Ho guardato quello che russava, i pantaloni tutti insanguinati ... e l'ho fatto: sono montato sulla bicicletta buona e l'ho lasciato lì, pedalavo forte, sempre più forte, sempre più forte, mi sentivo un leone, se stavo al giro d'Italia vincevo la tappa, sicuro. Ho pedalato per tre ore senza mai fermarmi e poi ...

Un urlo improvviso dal fondo della sala, tutti gli occhi si spostano da quella parte, a cercare chi grida. Uno dei vecchietti si è alzato e sta sbraitando, il braccio proteso verso il Bandinelli, il viso nascosto dalla mascherina, gli occhi due fulmini che scintillano rabbia repressa. La badante dietro di lui, sbigottita, non ha il tempo di alzarsi e seguirlo con l'ossigeno. Il vecchio continua a gridare ma più debolmente, il braccio tremante allungato, gli occhi accesi dal furore. Prova a fare due passi verso il palco, ma il tubo dell'ossigeno si tende ed è costretto a fermarsi, impotente. La badante si districa dalle sedie e cerca di avvicinarsi, ma il grido selvaggio in pochi secondi si converte in rantolo ansimante, le gambe cedono, lui stramazza a terra e non si muove più, il braccio tenacemente puntato sul caporal maggiore ciclista Matteo Bandinelli.